

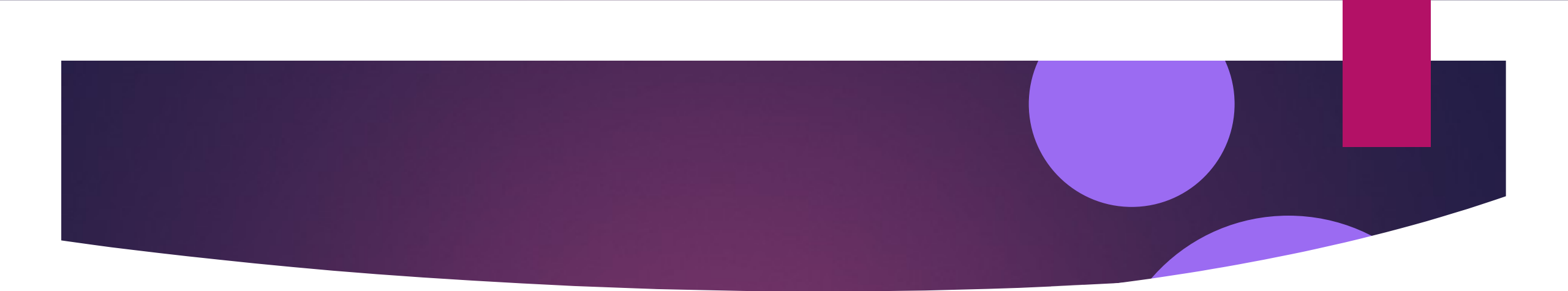
Raccontare la disabilità

LE PAROLE CORRETTE E QUELLE SBAGLIATE

ANNA DELLA MORETTA – BRESCIA, 28 MARZO 2018

Nasce l'esigenza di un nuovo linguaggio

- ▶ Dai primi anni Settanta termini come spastico, mongoloide, cerebroleso, minorato ed infelice sono stati avvertiti come inadeguati rispetto all'aggiornamento del dibattito scientifico e sociale

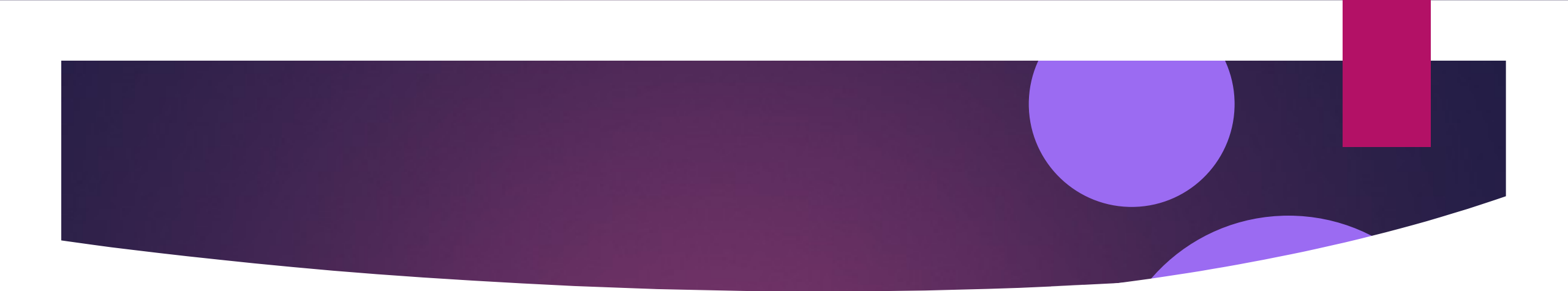
- 
- ▶ Hanno lasciato il posto ad handicappato o portatore di handicap (termine già in uso nel XVIII secolo in Inghilterra per definire lo svantaggio, handicap appunto, che si dava nelle corse al cavallo più forte per equilibrare la gara).
 - ▶ Handicap ed handicappato ritenuti legittimi fino agli inizi degli anni Novanta (nella legge quadro 104 del 1992 si intendeva normare “l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”).

Da handicap a disabilità

- ▶ Nell'ultimo decennio del Novecento nel linguaggio vi è stato un forte avvicinarsi tra handicap/handicappato e disabilità/disabile
- ▶ in giurisprudenza ricordiamo la legge 68/1999 sulle “norme per il diritto al lavoro dei disabili” e lo stesso avvicinarsi lo si riscontra leggendo gli articoli giornalistici

Interviene l'Onu

- ▶ A livello di Nazioni Unite, in realtà, già nel 1976 si usava il termine persone disabili, di cui è ricorso l'anno internazionale nel 1981
- ▶ Nel 1982 la risoluzione Onu stabiliva il Programma di azione mondiale riguardante le persone disabili

- 
- ▶ La costante evoluzione del linguaggio da adottare per indicare l'handicap va di pari passo con il continuo aggiornamento della classificazione a livello specialistico

Interviene l'Oms

- ▶ Nel 1970 l'Organizzazione mondiale della Sanità parlava di malattia, indicandone le cause patologiche

Menomazione, disabilità, handicap

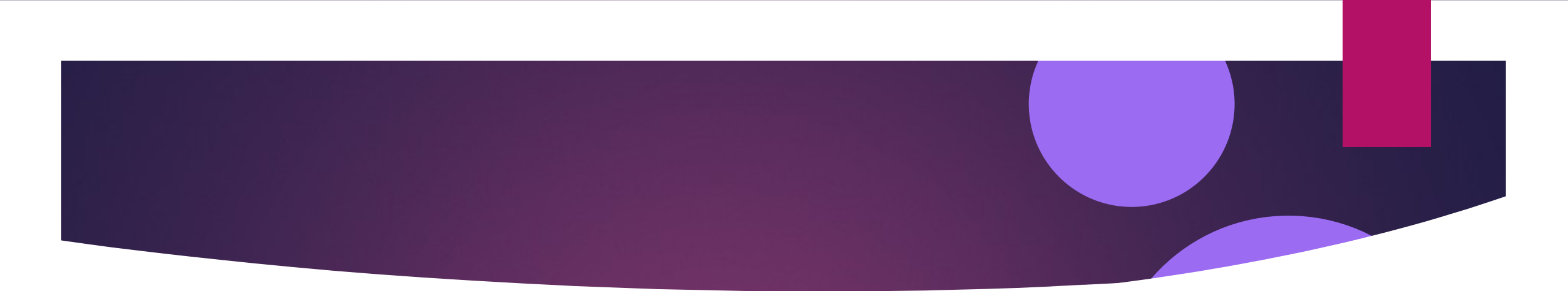
- ▶ Nel 1980 la classificazione internazionale distingueva tra menomazione, disabilità ed handicap

Il diversamente abile

- ▶ Nel 1997 l'accento è stato posto sul diversamente abile, inteso in senso positivo: la partecipazione sociale della persona non era più ritenuta compromessa dalla disabilità ma garantita da abilità differenti

Cambio di prospettiva

- ▶ Nel 2001, ulteriore evoluzione alla World Health Assembly: basta termini basati sul deficit (handicap, disabile, dislessico), o diversamente abile, ma un invito a focalizzare l'attenzione sulle risorse e le abilità della persona piuttosto che sui suoi insuccessi

- 
- ▶ All'invito, tuttavia, non è seguita un'indicazione che potesse tradurre i concetti in linguaggio comune
 - ▶ Il dibattito continua, tra competenze linguistiche e sensibilità

L'iniziativa FIABA

- ▶ In questo dibattito, si inserisce l'iniziativa di FIABA (Federazione italiana per l'abbattimento delle barriere architettoniche) per una nuova Carta deontologica dei giornalisti

La carta di Roma

- ▶ L'iniziativa trae spunto dalla Carta di Roma del 2008 nata con l'obiettivo di indicare i termini corretti da usare per scrivere di rifugiati politici ed immigrati

La carta di Milano

- ▶ E dalla Carta di Milano del 2013 che
- ▶ invita a “usare termini appropriati in tutti i casi in cui un detenuto usufruisce di misure alternative al carcere o di benefici penitenziari, evitando di sollevare un ingiustificato allarme sociale e di rendere più difficile un percorso di reinserimento sociale che avviene sotto stretta sorveglianza”

L'ordine dei giornalisti in ritardo

- ▶ Nessuna Carta deontologica è stata finora dedicata dall'Ordine dei giornalisti al tema della disabilità
- ▶ Anzi. Nel Testo Unico del 2016 (articolo 6), si legge: “Il giornalista rispetta i diritti e la dignità delle persone malate o con disabilità siano esse portatrici di menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali”.
- ▶ Dunque, ancora portatrici di menomazioni...”.

Restano i problemi

- ▶ Come raccontare la disabilità?
- ▶ Quali le parole corrette e quelle sbagliate?

Le parole costruiscono la realtà

- ▶ Nel rappresentare la realtà, le parole possono erigere ponti o contribuire a distruggere le persone.
- ▶ Le parole sono strumenti, e come tali coloro che le utilizzano - soprattutto in ambito professionale - devono farne un uso consono, appropriato e rispondente alla realtà.

Modificare il linguaggio giornalistico

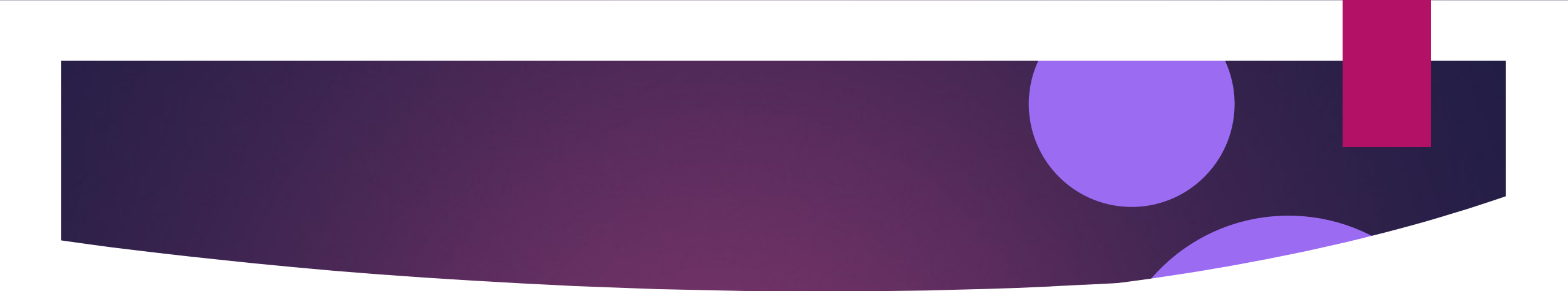
- ▶ Modificare il linguaggio giornalistico all'insegna della parità e del diritto.
- ▶ Non scrivere più "handicap" e "menomazione", abolire l'utilizzo della locuzione "costretto su una carrozzina".

Pietismo, buonismo, sensazionalismo

- ▶ Rispetto alla disabilità, nel settore dell'informazione e della comunicazione si registrano ancora delle prassi non eccellenti:
- ▶ pietismo, buonismo o sensazionalismo sono spesso il registro che accompagna e permea le notizie che la stampa, i media generalisti e i nuovi media utilizzano per raccontare fatti ed eventi che riguardano persone con disabilità.

La carta deontologica delle PRM

- ▶ Molte le ragioni, dunque, per chiamare a raccolta i giornalisti e scrivere la “Carta deontologica delle PRM (persone con ridotta mobilità)” che garantisca, nella comunicazione giornalistica, l’uso di termini appropriati e corretti in riferimento alle fasce più deboli della popolazione, come negli obiettivi di FIABA, l’organizzazione che si propone di eliminare tutte le barriere

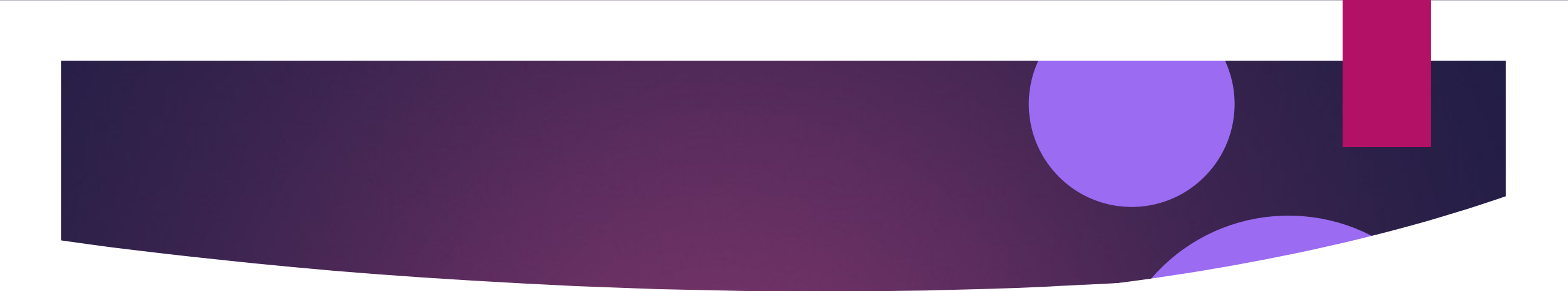
- 
- ▶ E' necessario rivedere alcuni termini e perifrasi come “costretto sulla sedia a rotelle” o espressioni come “menomato” o “handicappato” percepite come denigratorie.

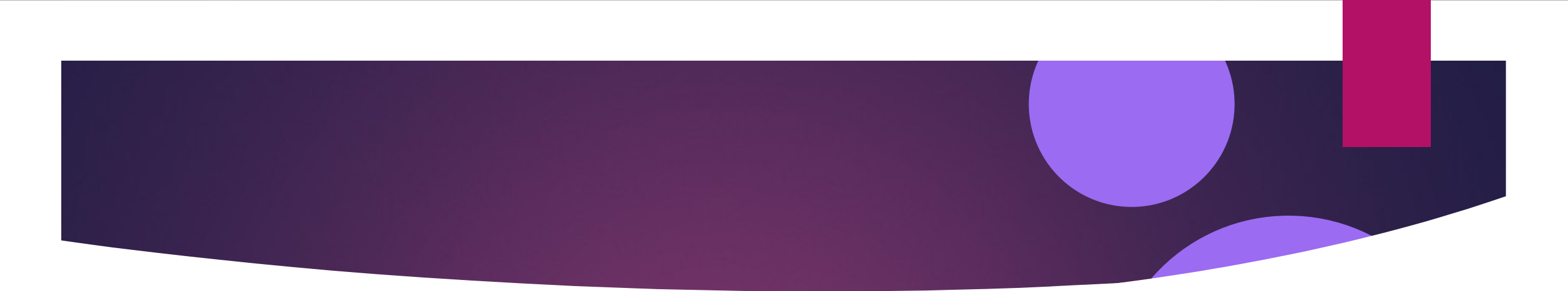
La parola «handicap»

- ▶ Ecco, dunque, che la parola handicap, che negli anni '80 è stata accolta come innovativa e quasi “liberatoria”, attualmente è percepita come insulto (sondaggio rivista Focus, 2009).

La nuova classificazione dell'Oms

- ▶ Inoltre, l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'ha completamente tolta da ogni documento: l'Italia non ha ancora formalmente recepito la nuova classificazione delle disabilità che sostituisce la sequenza menomazione-disabilità-handicap con funzioni corporee-attività personale -partecipazione sociale

- 
- ▶ E non lo ha fatto neppure la narrazione giornalistica italiana.
 - ▶ Non serve arrivare ai vari “menomato” o “handicappato”: quante volte si legge in un articolo «costretto sulla sedia a rotelle»?
 - ▶ Perché la carrozzina non viene rappresentata come uno strumento che permette di fare tante cose, altrimenti impossibili?
 - ▶ In quest'ottica è un ausilio insostituibile e importantissimo, mentre scrivere «costretto su una sedia a rotelle» suscita pietismo

- 
- ▶ Come abbiamo visto, il Testo Unico dei Doveri del Giornalista, redatto solo due anni fa, parla ancora di persone portatrici di menomazioni fisiche, mentali, intellettive e sensoriali
 - ▶ Obiettivo della Nuova Carta: epurare il Testo Unico dall'espressione «menomazione» ed aprire un tavolo per la stesura di buone pratiche nella narrazione giornalistica sul tema della disabilità.

Quali parole usare?

- ▶ «Disabile», «Handicappato», «Invalido», «Inabile», «Diversamente abile»:
quali parole usare?
- ▶ Si può essere politicamente corretti per credersi al sicuro
- ▶ Si può scadere nel pietismo o nel buonismo
- ▶ Comunque, la disabilità viene trasmessa come una condizione negativa:
crescono stereotipi e pregiudizi che non rispettano il valore e la dignità
della persona e non aiutano ad abbattere barriere sociali e culturali

Le parole giuste per una società più inclusiva

- ▶ Quali termini usare, dunque? Se cambiamo il modo di chiamare qualcosa, quel qualcosa cambia e quindi si modificherà anche il modo attraverso il quale le persone si rapportano ad esso.
- ▶ Insomma, le parole sono importanti: usarle nel modo corretto serve a creare una società più inclusiva

Menomazione, disabilità, handicap

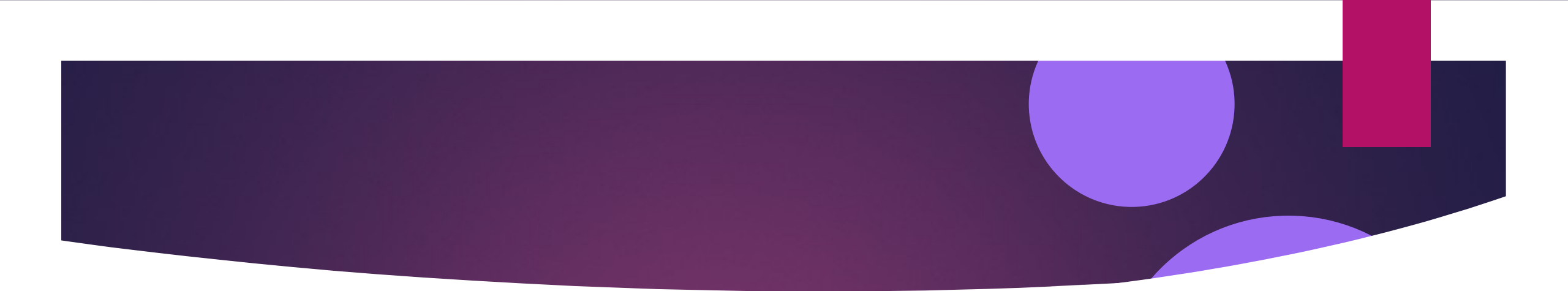
- ▶ Secondo l'Oms, tramite la classificazione ICDH (International Classification of Impairments Disabilities and Handicaps, 1980), dobbiamo distinguere:
- ▶ Menomazione (impairment): «perdita o anomalia a carico di una struttura o di una funzione psicologica, fisiologica o anatomica»
- ▶ Disabilità (disability): «qualsiasi limitazione o perdita (conseguente a menomazione) della capacità di compiere un'attività nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano»
- ▶ Handicap: «condizione di svantaggio, conseguente a una menomazione o a una disabilità, che in un certo soggetto limita o impedisce l'adempimento del ruolo normale per tale soggetto in relazione all'età, al sesso e ai fattori socioculturali».

Handicap e fattori socioculturali

- ▶ Nonostante il termine «menomazione» (ricordiamo il Testo Unico dei doveri del giornalista) sia oggi considerato superato, ed anche offensivo, da queste tre definizioni è evidente che l'handicap sia visto già negli anni '80 come una condizione soggettiva che potrebbe non esistere se venissero eliminate le barriere architettoniche e sociali (i fattori socioculturali, appunto).

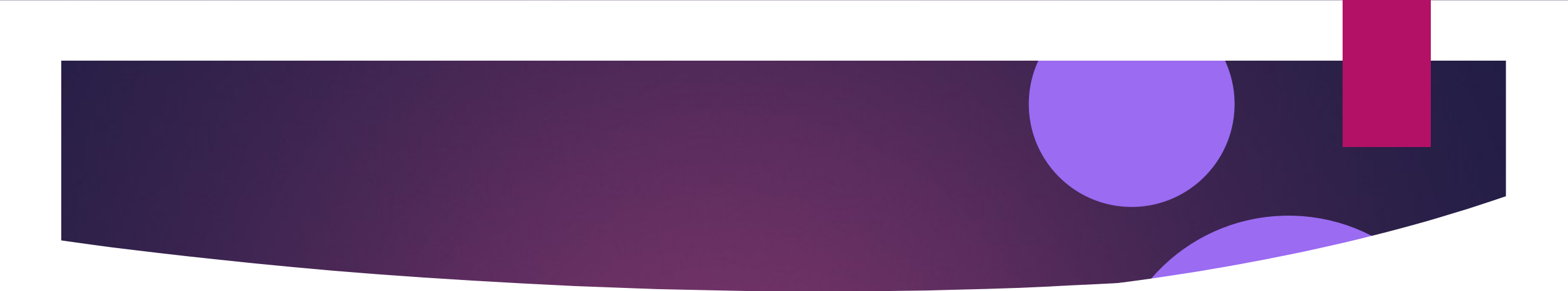
Disabilità: un nuovo significato

- ▶ Nel 1999 è la stessa Organizzazione mondiale della sanità a cambiare completamente gli schemi, conferendo alla parola disabilità un'accezione positiva, estendendola a tutti e dandogli un valore universale

- 
- ▶ L'Oms elimina il termine «Handicap» dai documenti ufficiali e internazionali, attraverso la
 - ▶ «Classificazione Internazionale delle Menomazioni, delle Attività personali (ex-Disabilità) e della Partecipazione sociale (ex handicap o svantaggio esistenziale)» .

Cinque nuove classificazioni

- ▶ Il 21 Maggio del 2001, infine, sempre l'OMS realizza cinque nuove classificazioni:
- ▶ Funzioni corporee (funzioni fisiologiche dei sistemi corporei, compreso quelle psicologiche);
- ▶ Strutture corporee (parti anatomiche del corpo);
- ▶ Attività (compiere azioni o svolgere compiti);
- ▶ Partecipazione (coinvolgimento in attività quotidiane);
- ▶ Fattori ambientali (contesto fisico e sociale, atteggiamenti e cultura che possono incidere sulla vita dell'individuo, la sua inclusione e partecipazione, le sue possibilità).

- 
- ▶ Questa classificazione ICF sostituisce quella dell'ICIDH, diventando così il nuovo standard di classificazione dello stato di malattia e di salute
 - ▶ il fine è quello di cogliere le difficoltà nel contesto socioculturale, descrivendo così la quotidianità delle persone in relazione all'ambiente circostante, evidenziandone l'unicità e la globalità e non tanto il fatto che abbiano una disabilità fisica o mentale.

La disabilità secondo l'Ue

- ▶ Il 26 settembre 2002, la Commissione Europea, nel documento sul Principio di Accessibilità (Delivering and Accessibility), scrive:
- ▶ «La disabilità è l'insieme di condizioni potenzialmente restrittive derivanti da un fallimento della società nel soddisfare i bisogni delle persone e nel consentire loro di mettere a frutto le proprie capacità»

Regola numero 1 malattia, sofferenza e costrizione

- ▶ Iniziamo con un concetto fondamentale:
- ▶ la disabilità non è una malattia, bensì una «condizione» momentanea nella quale non riusciamo a fare qualcosa, superabile se mettessimo a disposizione gli strumenti giusti (una carrozzina, un computer, un ascensore, un servizio di assistenza...)
- ▶ Per questo motivo sono assolutamente bandite tutte le parole (o figure) che rimandano a un concetto di disabilità come sofferenza e dolore, impedimento o costrizione, incapacità

È sbagliato dire

- ▶ Menomato/Handicappato (termini vecchi, diventati oggi offensivi);
- ▶ Portatore di... («portare» indica un vincolo e quindi svantaggio, ma io non «porto» la mia disabilità – che tra l'altro, chi porta qualcosa ha la possibilità di lasciarla quando vuole, cosa che in questo caso non è possibile.

È corretto dire

- ▶ Condizione/condizione genetica (stato momentaneo che tutti viviamo in qualche aspetto della vita quotidiana e pratica, ma che può essere risolto con i giusti strumenti – chi è miope può vedere bene con gli occhiali e chi non sa nuotare può stare a galla con i braccioli, anche quelle sono delle disabilità).

È sbagliato dire

- ▶ Costretto/Imprigionato/Confinato sulla sedia a rotelle (la carrozzina è un aiuto, uno strumento paragonabile ad un paio di scarpe in grado di rendere liberi, e non certo un peso che costringe, opprime e crea sofferenza);

È corretto dire

- ▶ Su sedia a rotelle
- ▶ Che utilizza la carrozzina per spostarsi

È sbagliato dire

- ▶ Affetto da... Malato di... Soffre di...
- ▶ la disabilità non è una malattia ma una condizione che dipende soprattutto dall'interazione con l'ambiente

È corretto dire

- ▶ Con (disabilità, sindrome di...)

Chiamare le cose con il loro nome

- ▶ Insomma, basterebbe semplicemente chiamare le cose con il loro nome senza esprimersi con un linguaggio emotivamente forte o sensazionalistico per catturare l'attenzione e commuovere i lettori.
- ▶ Quando si parla di disabilità è meglio specificare di che tipo si tratta, per essere meno generici e superficiali.
- ▶ È sbagliato dire:
 - ▶ portatore di una disabilità;
 - ▶ È corretto dire:
 - ▶ persona con una ridotta funzionalità degli arti inferiori;

Singolare e plurale

- ▶ E sebbene «i disabili» sia tollerabile per il plurale,
- ▶ indicando un gruppo di persone con disabilità,
- ▶ quando si scrive di una singola persona, dovremmo chiamarla per nome:
- ▶ non il «il signor disabile», ma «il signor Mario Rossi»

Regola numero 2: la persona prima di tutto

- ▶ L'errore nel quale si incorre è quello di evidenziare la disabilità anziché anteporre la persona: un soggetto, anche se disabile, non è certo la sua carrozzina.
- ▶ Rappresentare una persona con quattro ruote anziché con un nome, un carattere, dei sentimenti, pregi e difetti, significa sminuirla e mancarle di rispetto.

È sbagliato usare

- ▶ Un disabile/Un handicappato/Un sordo/Un cieco

È corretto

- ▶ Una persona con disabilità
- ▶ Una persona cieca o sorda
- ▶ la persona viene prima di tutto, mentre la disabilità è una caratteristica della persona, non una malattia

È sbagliato usare

- ▶ Ritardato
- ▶ handicappato mentale
- ▶ Down e addirittura mongoloide
- ▶ non si identifica una persona con la sua disabilità o la sua sindrome

È corretto dire

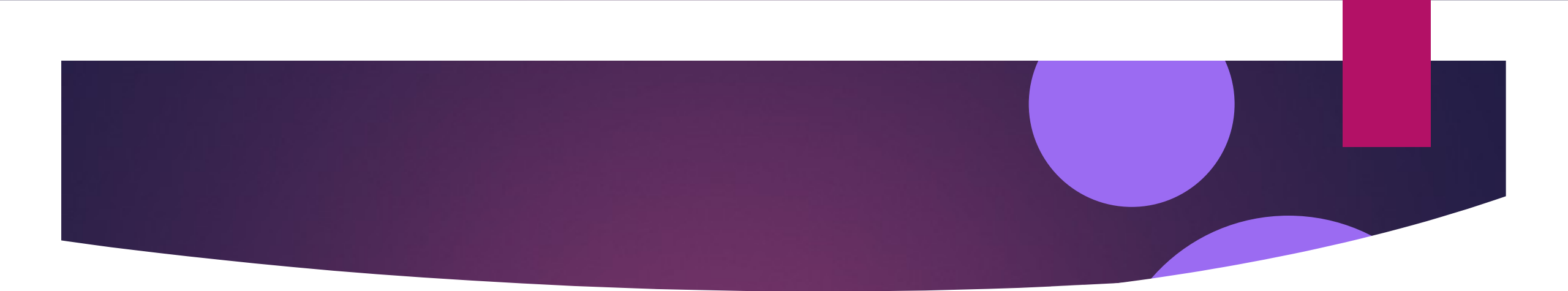
- ▶ Persona con disabilità intellettiva
- ▶ persona con sindrome di Down
- ▶ la disabilità o la sindrome caratterizzano le persone ma di certo non le annullano sostituendosi ad esse

Regola numero 3: politicamente corretto e disabilità sensoriali

- ▶ Utilizzare il termine "diversamente" non addolcisce, ma crea ulteriore discriminazione.
- ▶ Per citare il compianto collega Franco Bompreszi, portavoce di tantissimi: «non sei diversamente abile, o sei abile o non lo sei».
- ▶ Usare «diversamente abile» o «con diverse abilità» lascia intendere che qualcuno sia comunque «diverso» dagli altri e quindi, in un certo senso, inferiore.

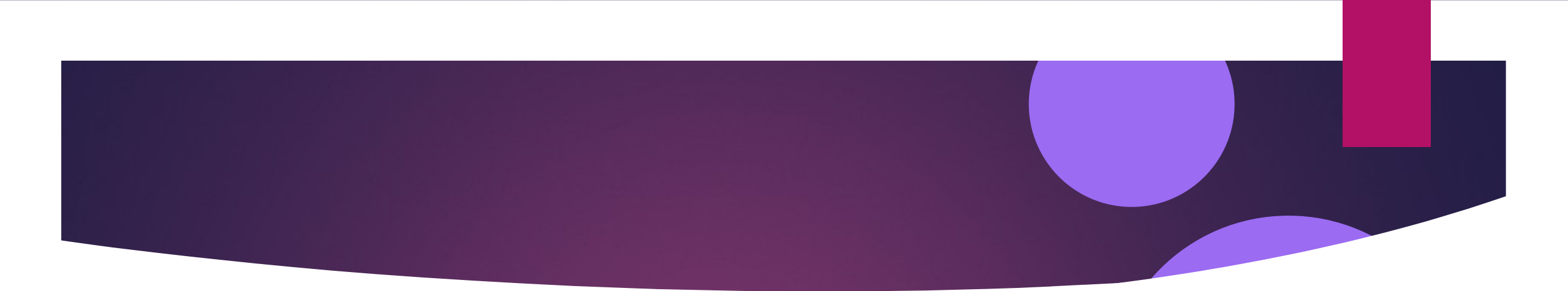
No al politicamente corretto

- ▶ Anche la negazione «non» davanti qualcosa è scorretto.
- ▶ La stessa comunità dei sordi, ad esempio, si dichiara appunto «sorda» anziché «non-udente», così come i ciechi si autodefiniscono «ciechi» anziché «non-vedenti»
- ▶ Scrivere «non vedente» o «non udente» invece di «cieco» o «sordo» o «zoppo» non migliora la condizione di chi vive una disabilità sensoriale o fisica, per cui il politicamente corretto è assolutamente da evitare.

- 
- ▶ Per informazione: con la legge n. 95 del 2006, all'articolo 1, si sostituisce la parola «sordomuto» con quella di «sordo».
 - ▶ Le alternative corrette, come per «disabile», sono quindi:
 - ▶ persona con disabilità sensoriale, persona con disabilità visiva (o disabili visivi), persona con disabilità uditiva, persona con deficit visivo, persona con deficit uditivo.

De Mauro contro gli eufemismi inutili

- ▶ Tullio De Mauro, semiologo e linguista, ribadisce quanto siano inutili alcuni eufemismi
- ▶ «La prima cosa da dire è che questo campo semantico è un campo di battaglia, dove antiche ottiche, impastate di ignoranze e pregiudizi, si scontrano con nuove conoscenze e sensibilità, con nuove esigenze di scienza, di vita sociale, di umanità.
- ▶ Questa storia antica sopravvive tuttora nel nostro parlare, ci è difficile liberarcene per la concretezza e crudezza che ci offre per definire in modo non mieloso ed eufemistico chi mal ode, o vede, o articola, o si muove, o tiene la stazione eretta, o “ragiona come noi”.

- 
- ▶ E non solo sopravvive: in anni recenti talune comunità di persone con alcune forme di disabilità hanno rivendicato il diritto a continuare a denominarsi con le parole più crude e dirette.
 - ▶ Ciechi, dunque, o sordi, contro il tentativo pressante di introdurre espressioni elaborate in sedi specialistiche e usate spesso in chiave di copertura eufemistica: videolesi, audiolesi, motulesi, non vedenti, non udenti, non deambulanti..." (Patete A., Le parole per dirlo, inchiesta in "SuperAbile Magazine", febbraio 2012).

È sbagliato dire

- ▶ diversamente abile/con diverse abilità;
- ▶ non vedente/non udente/non deambulante;
- ▶ Sia nel «diversamente abile» sia nel «non-qualcosa», si sottendono pietismo e compassione

È corretto dire

- ▶ persona con disabilità;
- ▶ Cieco
- ▶ Sordo
- ▶ persona con disabilità visiva
- ▶ persona con disabilità uditiva
- ▶ persona con cecità
- ▶ persona con sordità

Regola numero 4: non esistono i «normodotati»

- ▶ Ciascuno di noi non sa fare qualcosa (non sa suonare, non sa giocare a scacchi e così via), ma è bravo in qualcos'altro
- ▶ abilità e disabilità di ciascuno.

Né discriminazione, né edulcorazione

- ▶ Le parole, lo ripetiamo, hanno un peso
- ▶ una persona con disabilità non deve essere discriminata
- ▶ ma nemmeno trattata come se fosse speciale o un eroe.
- ▶

È sbagliato scrivere

- ▶ normali: perché implica che gli altri non siano normali
- ▶ quello di «normalità» è un concetto davvero impossibile da definire
- ▶ normodotati: perché implica che gli altri siano ipodotati;
- ▶ abili: perché implica che gli altri siano inabili.

È corretto

- ▶ «normodotati» o «cosiddetti normodotati»
- ▶ mettere delle virgolette fa capire il concetto sottolineando comunque che il termine «normodotati» è scorretto
- ▶ temporaneamente «normodotati»
- ▶ rarissimo, soprattutto nell'uso comune, ma è bene ricordarlo perché evidenzia il fatto che una disabilità non sia necessariamente congenita ma anche conseguente ad una malattia o un infortunio

È sbagliato dire

- ▶ Persone speciali/eroi
- ▶ il massimo del pietismo e della compassione, il modo migliore per discriminare chi vorrebbe essere trattato in modo semplice, spontaneo e naturale

È corretto dire

- ▶ Niente
- ▶ Non si deve enfatizzare la «condizione» di una persona con disabilità, ma trattarla esattamente come le altre persone.
- ▶ Un esempio: a nessuno verrebbe in mente di scrivere che tutte le persone con gli occhi azzurri, o tutti quelli che vestono di nero, sono speciali. Semplicemente perché i biondi ci sono persone buone ma anche cattive, gente simpatica o antipatica. Lo stesso vale per i ciechi, o i sordi e così via.

Regola numero 5: la disabilità come insulto

- ▶ Inutile dire che se la disabilità non deve avere in alcun modo una connotazione negativa, usare i termini che fanno riferimento alla disabilità come insulto è quanto di più stupido ci possa essere.
- ▶ I disabili lottano ogni giorno per ottenere una società inclusiva e per vedere riconosciuti i diritti più scontati (poter vivere da soli, spostarsi in autobus, andare all'università, prendersi una vacanza...), ma se si continua a parlare di qualcuno definendolo mongoloide o handicappato, si aumenta la discriminazione.

Tiriamo le conclusioni...

- ▶ La disabilità non è una malattia, non è la disabilità a provocare sofferenza ma l'impossibilità di fare certe cose quando ci scontriamo con un contesto sfavorevole.
- ▶ Se non vogliamo discriminare: niente «diversamente qualcosa» (es: diversamente abile) e niente «non qualcosa» (es: non vedente).
- ▶ Si dice cieco, sordo, persona con disabilità.

Tiriamo le conclusioni...

- ▶ Evitiamo un linguaggio compassionevole e sensazionalistico:
- ▶ niente «costretto sulla carrozzina» (si dice «persona che si sposta in carrozzina»), «affetto da...», «soffre di...»(si dice «persona con...»), e altro ancora.

Tiriamo le conclusioni...

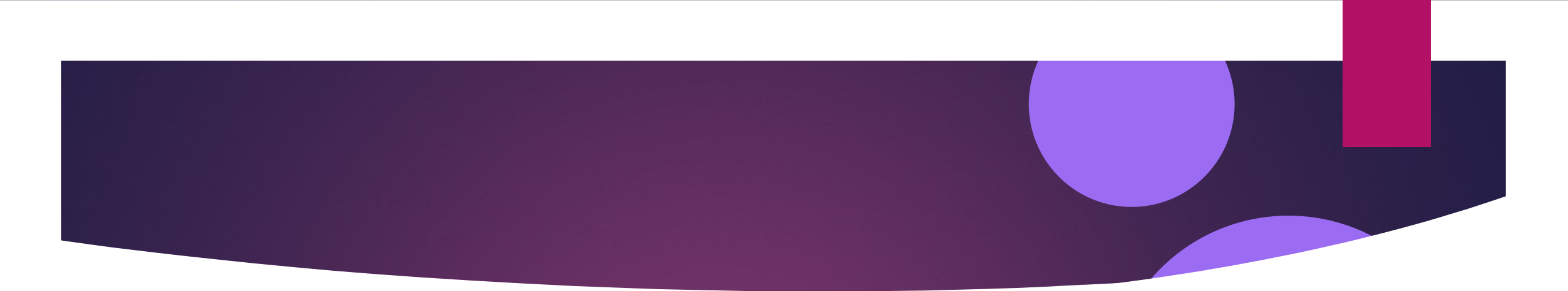
- ▶ Evidenziare e anteporre la «persona», non la disabilità:
- ▶ Paolo non è la sua carrozzina, per cui non definirlo disabile, ma Paolo, al massimo Paolo, un ragazzo con disabilità.

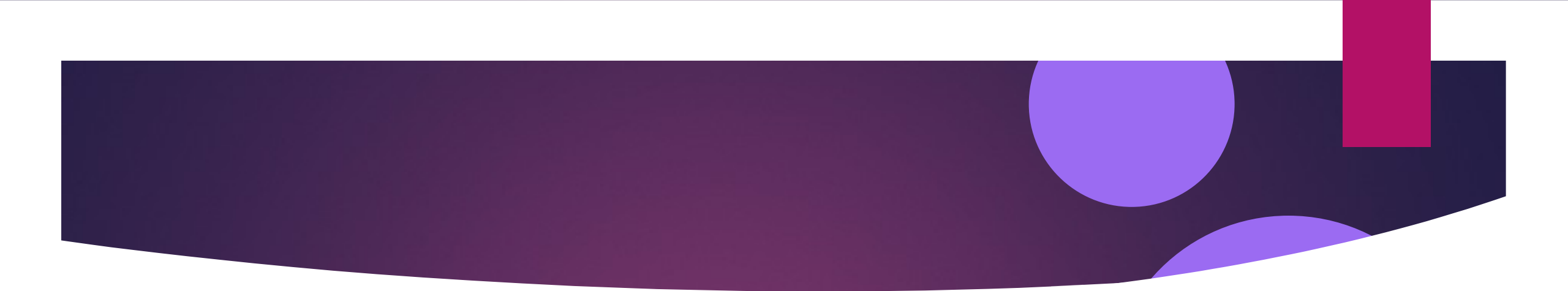
Tiriamo le conclusioni...

- ▶ Quello di «normalità» è un concetto che non significa niente
- ▶ di conseguenza i «normodotati» non esistono:
- ▶ siamo tutti disabili o particolarmente abili in qualcosa

ma non possiamo concludere senza uno sguardo ai social

- ▶ Nella definizione del Consiglio d'Europa del 1997, per *hate speech* si intendono tutte le forme d'espressione che diffondono, incitano o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo e altre declinazioni dell'odio basate sull'intolleranza.
- ▶ Oggi si tende a estendere il concetto anche ai discorsi d'odio diretti a gruppi quali persone LGBTQI, donne e disabili.

- 
- ▶ Secondo il terzo report di controllo dell'applicazione del «Codice di condotta per combattere l'incitamento all'odio illegale online», i giganti del web hanno rimosso quasi due terzi dei messaggi violenti segnalati dalle Ong e dagli enti pubblici preposti.

- 
- ▶ Una percentuale cresciuta rapidamente dal 28% del primo check avvenuto nel 2016, al 58% del maggio 2017.
 - ▶ La rimozione delle parole dell'odio era l'obiettivo dell'accordo firmato nel maggio del 2016 con le grandi aziende proprietarie di Facebook, Youtube, Twitter e Microsoft. Mancavano all'appello Instagram e Google+ che hanno recentemente aderito

Fake news, una sfida aperta

- ▶ Passi avanti, ma ci sono sfide aperte
- ▶ La prima, a livello europeo, è di estendere questo modello alle Fake news, motore di diffidenza e voce di sabotatori della rete.
- ▶ Stando agli ultimi dati, nel nostro Paese si è invece registrata un'inversione di tendenza: sono state solamente il 66,9% le rimozioni effettuate, dato riportato nell'ultimo report, in calo rispetto all'81,7% del secondo monitoraggio.